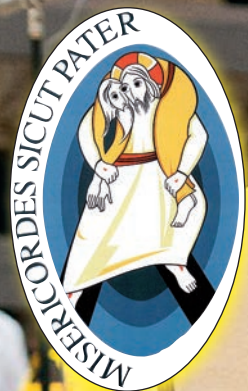
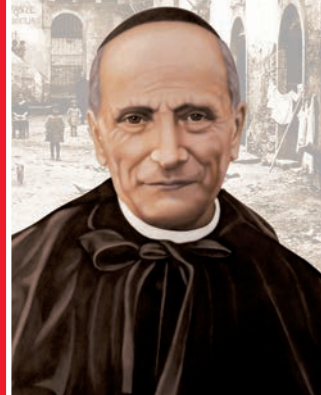


Sant'Annibale

N. 3 · LUGLIO/SETTEMBRE 2016

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



- ✓ La forza dell'istruzione
- ✓ Anche il sole piange
- ✓ Le martellate portano salute
- ✓ Divorziati risposati. Cosa cambia

So di non sapere

Inediti
pp. 20-21



San Pio di Pietrangelo



Anno XXXII n. 3 (139)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Antoniana Grafiche srl

Via Flaminia 2937

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

So di non sapere

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

La forza dell'istruzione

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**Senti compassione
e si mise ad insegnare**

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Anche il sole piange

di Bruno Rampazzo Pag. 8

ATTUALITÀ

Analfabetismo religioso

di Vito Magistro Pag. 10

FAMIGLIA

Divorziati risposati

di Luciano Cabbia Pag. 12

SULLE ORME DEL FONDATORE

**Una sfida sempre attuale
e talvolta emergenza**

di Olindo Pag. 14

FIGLIO DI BENEDIZIONE

**"Non ho sottratto la faccia
agli insulti"**

di Vincenzo Pisanello Pag. 18

"Le martellate portano salute"

di Pantaleone Palma Pag. 20

FATEVI SANTI

**Pescatore di uomini
con la chitarra**

di Agostino Zamperini Pag. 22



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

So di non sapere

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari Amici,
i più anziani ricorderanno certamente il programma televisivo “Non è mai troppo tardi”, il corso di alfabetizzazione per adulti iniziato il 15 novembre 1960. Con quell’ iniziativa il ministero della pubblica istruzione offriva agli adulti analfabeti la possibilità di conseguire la licenza elementare. Si trattava di imparare a leggere e a scrivere per conoscere il nostro passato, l’organizzazione della nostra società ed allargare gli orizzonti oltre i confini geografici dell’Italia. Sebbene, purtroppo, l’analfabetismo in Italia non sia completamente debellato, le cose sono notevolmente migliorate.

C’è da osservare che le persone anziane che fino agli anni sessanta non avevano mai preso in mano un libro o una penna, sapevano recitare a memoria le preghiere, i comandamenti, i precetti generali della Chiesa, le opere di misericordia, i principali misteri della fede cristiana, le virtù teologali e cardinali, ecc. Erano un piccolo catechismo vivente e nella loro semplicità trasmettevano i contenuti della fede.

Da qualche anno ci siamo accorti che le cose sono cambiate. Papa Benedetto ha parlato chiaramente di analfabetismo religioso. Incontrando i sacerdoti della diocesi di Roma all’inizio della Quaresima del 2012 ricordò che «Anno della Fede e Anno del Catechismo sono collegati imprescindibilmente. E un grande problema della Chiesa attuale è la mancanza di conoscenza della fede, è l’ “analfabetismo religioso”; e con questo analfabetismo non possiamo crescere, non può crescere l’unità. Perciò dobbiamo noi stessi appropriarci di nuovo di questo contenuto, come ricchezza dell’unità e non come un pacchetto di dogmi e di comandamenti, ma come una realtà unica che si rivela nella sua profondità e bellezza. Dobbiamo fare il possibile per un rinnovamento catechistico, perché la fede sia conosciuta e così Dio sia conosciuto, Cristo sia conosciuto, la verità sia conosciuta e cresca l’unità nella verità».

Andare a scuola, leggere e scrivere, approfondire la conoscenza di se stessi, della creazione e delle sue leggi è certamente una condizione per diventare pienamente uomini, sviluppare i doni ricevuti, ed essere sempre più simili alla Sapienza infinita che ci ha creato a sua immagine. Insegnare agli ignoranti è un’opera di carità spirituale che la Chiesa ha sempre praticato. Si pensi che fin dal medioevo la scolarizzazione in Italia era interamente fornita dalla Chiesa. Vi erano le scuole parrocchiali che fornivano un’alfabetizzazione di base, scuole vescovili, e scuole cenobiali dell’ordine benedettino.

Una carità ancora più grande consiste nell’insegnare le cose di Dio. Questo è compito irrinunciabile della Chiesa, un dovere/diritto che risponde al diritto di ogni uomo di conoscere Gesù Cristo vero uomo e vero Dio. È chiaro che su questo fronte la Chiesa non può essere sostituita dallo Stato, come è avvenuto per l’insegnamento scolastico, ma è altrettanto vero che non si avverte più da parte dei genitori e degli educatori la necessità dell’educazione religiosa. E qui i primi da rimandare a scuola e al catechismo sono gli adulti i quali – solo per esemplificare – chiedono il battesimo per i figli senza sapere cosa sia, oppure lo negano a causa di grossolani pregiudizi frutto di ignoranza. La nostra società, radicata su duemila anni di cristianesimo, non comprende se stessa ed è destinata ad inaridirsi, a perdere la propria identità se non recupera l’abc della fede e della cultura cristiana. Il riscatto di un popolo dipende anche dalla conoscenza delle “Cose di Dio”. Il riscatto del malfamato quartiere Avignone inizia da due domande di don Annibale a un povero mendicante: «Dove abiti? Le conosco le cose di Dio?».

Il riscatto si concretizza con un impegno mantenuto ad ogni costo: «Verrò a trovarvi». Com’è difficile oggi per tante persone dire: «Non so! Non capisco». L’ignoranza si dirada quando “sappiamo di non sapere”. ■



La forza dell'istruzione

*Sottrarre i giovani
all'ignoranza
è il segreto
per renderli
protagonisti,
per dare gloria a Dio
e costruire il futuro
della società.
Ecco in breve
l'esperienza
di sant'Annibale
che ha dedicato
la vita all'educazione
dei ragazzi esclusi
dall'istruzione*

di Annibale Maria **Di Francia**

Ero ancora diacono quando entrai per caso nel quartiere Avignone. Fui colpito dalla vista di tanta miseria ed abbandono. Quegli infelici vivevano come animali; le unioni erano tutte illegittime, i vecchi morivano sul nudo e umido suolo, ignorando persino di essere figli di Dio. Era il caso di ricordarsi delle parole del Vangelo: «Quelle turbe erano mal condotte e giacevano come pecore senza pastore. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “La messe veramen-

te è copiosa, ma gli operai sono pochi, pregate/rogate dunque il padrone della messe perché mandi operai alla sua messe”» (Mt 9,36).

UNA VITA PER L'EDUCAZIONE

Da allora dedicai la mia vita e tutte le mie sostanze a raccogliere, educare, istruire e salvare i ragazzi abbandonati. In venticinque e più anni d'innumerabili sacrifici, lottando spesso con l'impossibile, giunsi a fondare in Messina, mia patria, due scuole, una maschile e l'altra femminile. Tra quelle povere casupole costruii una povera Chiesetta dedicata al Cuore di Gesù. Quivi raccolsi i poveri per catechizzarli.



**Sacerdote
da 65 anni**

«Grazie Santo Padre per la sua bontà che dalla sua elezione in ogni momento mi colpisce interiormente e mi porta avanti. È il luogo dove abito e mi sento protetto, prima che nella bellezza dei Giardini. Speriamo che lei possa andare avanti a guidarci mostrando la via della Misericordia Divina». Così Benedetto XVI si è rivolto al successore Francesco prendendo la parola a sorpresa al termine dei sobri festeggiamenti per i suoi 65 anni di sacerdozio.

Ripulii uno di quei tuguri e vi impiantai un telaio per far lavorare le ragazze e sottrarle così dai pericoli. Dopo pensai a raccogliere ed educare i fanciulli dispersi che vivevano di accattonaggio e non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. Vedendo la necessità di quei ragazzi mi chiedevo come fare per avere buoni educatori. Associai a me altri sacerdoti, animati dai miei stessi sentimenti; per la educazione e buona riuscita delle ragazze formai delle giovani suore con la missione di consacrare se stesse all'educazione e salvezza delle orfane abbandonate.

IL SEGRETO DELLA SALVEZZA

Per qualche tempo attesi all'evangelizzazione dei poveri e all'educazione degli Artigianelli. Intanto nel mio cuore mi chiedevo: «Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono nell'ignoranza, abbandonati come gregge senza pastore?». Consideravo la limitatezza delle mie forze e la piccolissima cerchia della mia capacità; cercavo una risposta e la trovai ampia, immensa nelle parole di Gesù: «Pregate/rogate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe». Mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime.

EDUCARE PER CONSOLARE IL SIGNORE

In tanti anni trascorsi evangelizzando e soccorrendo i ragazzi oso dire che non c'è opera di questa più apprezzabile, più grata al Cuore di Gesù quanto l'educazione e la salvezza dei fanciulli e dei giovani. Sì, qui nostro Signore non leverà quella esclamazione di dolore con cui si esprime nella Santa Scrittura alla vista dello strazio spaventevole che fa il mondo di tante anime infantili e la loro infelicissima vita e perdita eterna: «Quae utilitas in sanguine meo? – Quale vantaggio dalla mia morte se col

mio sangue non ho salvato tante misere creature?» (Sal 29,10). Ma al contrario, il Signor nostro Gesù Cristo dinanzi a questa santissima missione di doppia salvezza della orfanità abbandonata e derelitta con tutte le felicissime conseguenze esclamerà con infinita gioia: «Quae utilitas in sanguine meo! Oh, quale immensa vantaggio io ritraggo dallo spargimento del sangue mio!».

EDUCAZIONE INTEGRALE

Se s'istruisce la mente dei giovani nella grande palestra dello scibile, bisogna anche istruirla nei supremi principi della fede. Se si esercitano le braccia dei figli del popolo alle arti e ai mestieri, bisogna anche esercitare le loro labbra alla preghiera, ed innalzare la loro mente a quella purissima regione di luce in cui non vi sarà distinzione secondo i ranghi e le condizioni sociali, ma secondo la virtù e i meriti della vita cristiana.

Oggi la società va in rovina perché è stata scossa la base della religione, sia nell'educazione del cuore che negli insegnamenti dell'intelletto! Le scuole, generalmente parlando, e specialmente nei grandi centri, sono divenute un campo di seduzione, d'inganno e di pervertimento. La povera gioventù è affidata a maestri che insegnano l'ateismo, che spingono i teneri cuori all'odio e alla ribellione contro la suprema autorità ecclesiastica; e voi vedete da quelle scuole uscire giovani con l'animo avvelenato dai falsi insegnamenti e dalle più spudorate menzogne storiche, i quali guardano in cagnesco i sacerdoti, deridono la religione e preparano a se stessi, alle famiglie e alla società infelicissimi giorni.

COSTRUIRE IL FUTURO

L'educazione dei fanciulli e delle fanciulle è senza dubbio il gran segreto per salvare la società. Chi educa le nascenti generazioni non fa una sola opera buona, ma ne fa mille in una. L'educazione è il ve-

ro granello di senape che si svilupperà in albero meraviglioso. Quei buoni principi che si danno ai fanciulli non restano soltanto a loro vantaggio, ma questi un giorno li comunicheranno ai loro discendenti, e così di generazione in generazione saranno perpetuate le opere buone. ■

"Sai le cose di Dio?"



Eravamo alla fine del 1877 e il diacono Di Francia, passando per un vicolo stretto e remoto della città, s'imbatté in un povero cencioso, cieco, o almeno sembrava tale, seduto a terra, che gemendo chiedeva con la mano tesa l'elemosina ai passanti. Quanti di costoro ne aveva visto nella sua vita il Di Francia, e li aveva soccorsi immediatamente, come il suo cuore gli suggeriva, ed era passato oltre, soddisfatto dell'atto di carità compiuto! Ma questa volta quel giovane pezzente, lurido e piagnucolante, richiamava la sua attenzione. Si ferma, come il samaritano, e dopo avergli messo delle monete in mano; gli chiede:

– Dove abiti ?

Il povero rispose:

– Alle case di Mignuni (Avignone).

– Sai le cose di Dio

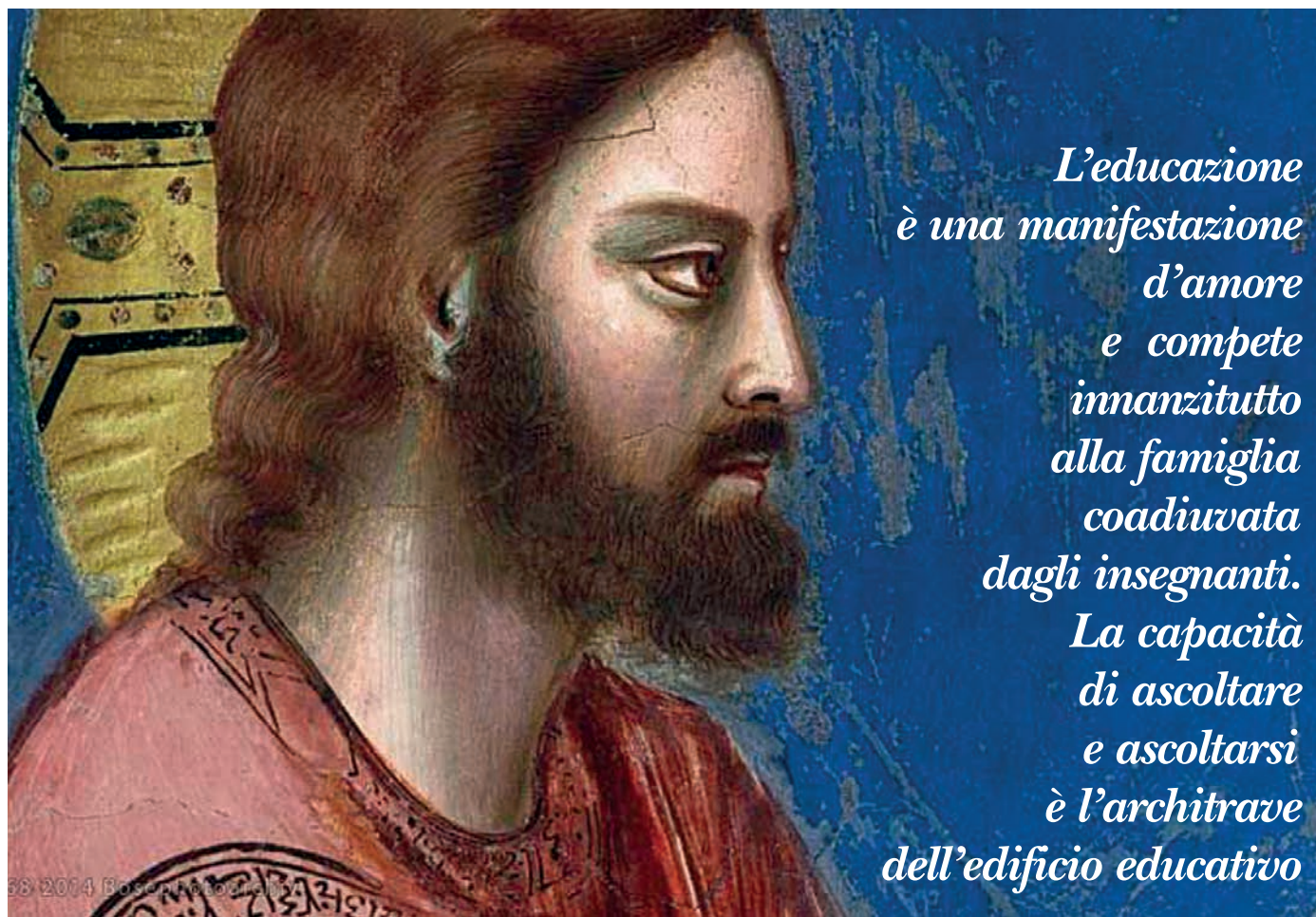
– Chi me le insegna?

– Dove sono queste case Mignuni?

– Al di là, per la Zaera.

– Va bene, verrò a trovarti.

«Verrò a trovarti», non era una lusinga ma una vera promessa. E in un giorno del carnevale del 1878, il giovane Annibale si reca ad Avignone. Inizia così la liberazione dei Mignunari dalla povertà e dall'ignoranza.



*L'educazione
è una manifestazione
d'amore
e compete
innanzitutto
alla famiglia
coadiuvata
dagli insegnanti.
La capacità
di ascoltare
e ascoltarsi
è l'architrave
dell'edificio educativo*

Sentì compassione e si mise ad insegnare

di Giuseppe **De Virgilio**

LA CARITÀ EDUCATIVA: UNA MISSIONE

L'«insegnare agli ignoranti» ha come finalità la formazione della coscienza umana. Si tratta della missione educativa che la comunità cristiana è chiamata a svolgere, nel segno della carità. Nella tradizione ebraica il processo educativo è connesso con l'autentica esperienza religiosa. Come Dio «ha educato» il suo popolo lungo la storia della liberazione (cf. Dt 8,5; Os 11,1-4; Is 4,22) così la memoria della fede deve suscitare in ciascun

credente la passione educativa (cf. Pr 1,7; Sir 1,1). Tale prassi ruota intorno a due aspetti: la sapienza e la disciplina (cf. Pr 23, 23). L'istruzione degli ignoranti è elemento costitutivo dell'educazione. Essa abilita l'uomo a conoscere e agire acquistando e conservando la sapienza (Pr 4,13). Per giungere alla maturità educativa bisogna applicare il proprio cuore alla «disciplina» (cf. Pr 23, 12-13).

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

La famiglia è il luogo primordiale e insostituibile dell'educazione e della formazione umana. Soprattutto gli scritti sapienziali offrono

informazioni preziose sul rapporto educativo tra genitori-figli. L'importanza del tema è dichiarata nell'invito accorato con cui si apre il libro dei Proverbi: «Ascolta, figlio mio, i consigli di tuo padre, non disprezzare gli insegnamenti di tua madre. I loro insegnamenti ti saranno preziosi e ti adoreranno come una corona sul capo e una collana al collo» (Pr 1,8-9). Dai genitori i figli ricevono la prima fondamentale istruzione e testimonianza di vita. Istruire gli ignoranti significa educare all'ascolto, suscitare il gusto della ricerca, formare il cuore alla prudenza nelle relazioni, al rispetto, alla sincerità

nelle amicizie, alla disponibilità nel servizio, alla capacità di sopportare le difficoltà (cf. Es 10,2; Dt 6,7.20-25). Un figlio saggio darà gioia ai suoi genitori (Pr 23,25), mentre uno stolto produrrà amarezza (Pr 17,25). Soprattutto i giovani devono fare tesoro dei consigli per ottenere la sapienza e la maturità (Pr 3.11-12).

MAESTRI E DISCEPOLI

Insieme alla famiglia assume un'importanza notevole il ruolo dei maestri e l'ambiente formativo delle scuole del tempo. Era tradizione anche nell'antico Israele che l'opera educativa dei giovani fosse proseguita con la collaborazione di figure sagge, come i sapienti e gli scribi della comunità. L'invito di Sir 5,23 è esplicito: «Venite a me, voi che avete bisogno di istruirvi, venite a stabilirvi nella mia scuola». Da Pr 1,20-22 sappiamo che forse la scuola si faceva alle porte della città, come nel caso della formazione dei discepoli dei profeti (cf. 2Re 6,1-2). Il maestro (= istruttore) era paragonato a un padre (Pr 5,13) e godeva di grande stima. Nel libro dei Proverbi (Pr 22,6) come in quello del Siracide si evidenzia l'importanza dell'istruzione (cf. Sir 38,24-39,11). Attraverso un metodo dialogico e una presenza prudente ed equilibrata, il maestro deve saper formare nel discepolo una coscienza matura (cf. Sir 8,8-9).

Allo stesso modo i giovani devono mostrarsi studiosi (Sir 3,25-29), devono saper coltivare un proprio impegno critico (cf. 4,20-31; 20,22-23), saper conservare la propria indipendenza senza lasciarsi irretire (20,27), rimanere umili (7,4-7), fermi nei propositi (5,9-13), aperti al dialogo e al discernimento (22,16-18). Ogni istruzione deve fondarsi sul «timore di Dio» (Pr 2,5; 9,10; 11,27; 15,33; Sir 1,11-12).

IL «NUOVO INSEGNAMENTO» DI GESÙ DI NAZARET

Nei racconti evangelici spicca il tema del «nuovo insegnamento» col-

legato alla missione di Gesù di Nazaret e alla sua relazione con il Padre (cf. Gv 7,16-17). Egli è chiamato *rabbì* (=maestro) e tale si definisce (cf. Mt 23,8-10; Gv 13,1), rivelando con la sua autorevolezza un insegnamento «trascendente», la «dottrina nuova» che annuncia l'avvento del Regno (Mc 1,27; Mt 7,28-29). L'attenzione degli evangelisti non è posta solo sulla descrizione dell'atto espressivo del Signore, ma anche sul suo contenuto e sugli effetti che produce nel popolo che ascolta la Parola di salvezza. Tale

insegnamento produce liberazione e guarigione nei malati, apre il cuore di tanti peccatori, rivela l'efficacia vocazionale (cf. Lc 5,1-11). Gli ignoranti e i deboli vengono raggiunti dalla potenza dell'amore che Gesù insegna e testimonia. Il processo educativo contenuto nella «dottrina» tocca profondamente il cuore delle persone e guarisce le loro ferite. I vangeli sono concordi nel testimoniare che il Cristo svolge prevalentemente l'attività di insegnare in pubblico e di rivolgersi indistintamente verso tutti: nelle sinagoghe (cf. Mt 9,35; 13,5), nel tempio (cf. Mc 12,35) o in altri contesti dove le folle potevano ascoltarlo (cf. Mt 5,2; Mc 6,34; Lc 5,3). L'annuncio del Regno comporta la carità educativa e l'opera misericordiosa di «istruire gli ignoranti».

LA CHIESA NELLA VIA DEL VANGELO

Sull'esempio di Gesù, la comunità primitiva prosegue la missione di «istruire gli ignoranti». Negli Atti degli Apostoli si sottolinea l'efficacia della predicazione e dell'istruzione all'interno della Chiesa (cf. At 2,42; 5,28).

Un esempio è costituito dall'episodio di Filippo che istruisce l'eunuco etiope sulla strada di Gaza (cf. At 8,26-40). Nella «via» del Vangelo si collocano Simon Pietro, tutti gli apostoli

e gli evangelisti, chiamati e sostenuti dalla forza dello Spirito Santo a essere testimoni del Risorto «fino agli estremi confini della terra» (Mt 28,19-20; At 1,8). Tra di essi spicca l'Apostolo Paolo, il dottore dei gentili, colui la cui esistenza fu trasformata dall'incontro con Cristo crocifisso e interamente dedicata ad annunciare la «stoltezza della croce», diventata una «sapienza di Dio» (cf. 1Cor 1,23-25).

La consegna che l'Apostolo fa a Timoteo, resta valida ed attuale anche a noi: «Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato» (2Tm 1,13-14). ■

Istruire significa
suscitare
il gusto
della ricerca

L'istruzione riduce l'estremismo

Nelle aree rurali del Pakistan solo una ragazza su tre frequenta una scuola e due persone su tre, di età compresa fra 6 e 16 anni, è analfabeta. Nonostante i dati negativi e le politiche scolastiche fallimentari, l'85% delle persone ritiene che un miglior grado di istruzione «permette di eleggere migliori leader politici e riduce l'estremismo». Il 90% degli interpellati, inoltre, ritiene che istruzione non significa solo studiare, ma formare esseri umani «migliori». Le famiglie, infatti, in generale hanno una grande sete di istruzione, chiedono centri in cui si possa studiare di più e in modo più approfondito.



Malala, la giovane pakistana che nel 2014 vinse il premio Nobel per la pace.

Anche il sole piange



di Bruno **Rampazzo**

Dopo la seconda guerra mondiale assistiamo a una delle più gravi catastrofi: persone che fuggono e soffrono perché non sanno dove andare

Perché, Santo Padre, parlando dei profughi, ha fatto riferimento alla Sacra Famiglia di Nazareth?

Perché Erode aveva deciso di uccidere tutti i bambini dai due anni in giù, nati nella cittadina di Betlemme. Perciò Giuseppe vuole mettere in salvo la sua famiglia ed è costretto a trovare rifugio in Egitto. Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagi. Purtroppo, ai nostri giorni milioni di famiglie si riconoscono in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i gior-

nali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita più dignitosa. Fissando lo sguardo sulla famiglia di Nazareth, pensiamo al dramma di quei migranti e rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, che sono vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo ... Gesù ha voluto appartenere ad una famiglia che ha sperimentato queste difficoltà, perché nessuno si senta escluso dalla vicinanza amorosa di Dio. Dio è là dove l'uomo è in pericolo

e soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono.

■ Nel Suo intervento davanti al parlamento europeo ha invitato ad agire sulle cause del fenomeno migratorio e non solo sugli effetti. Perché questa precisazione?

Ricordo bene l'incontro con i rappresentanti degli Stati Europei. Ho voluto ribadire che è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle proble-

matiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale, mettendo in atto leggi che tutelino i diritti dei cittadini europei e garantendo l'accoglienza dei migranti; bisogna adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i Paesi di origine invece di politiche di interesse che alimentano i conflitti.

■ Perché richiama con forza il ruolo dell'Europa come punto di riferimento per l'umanità?

Non posso fare a meno di esprimere i miei sentimenti fraterni ai membri del Parlamento Europeo. È giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che non ruota attorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su se stessa per promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità.

■ La "grande catastrofe dei profughi", come Lei la chiama, non riguarda solo l'Europa, ma l'intera umanità. Forse noi non ci rendiamo conto di questa situazione.

Il 12 Gennaio dello scorso anno ho richiamato l'attenzione del Corpo Diplomatico su questo problema che riguarda tutto il mondo e sta crescendo a dismisura. Accanto alle vite scartate a causa delle guerre e malattie, vi sono quelle dei profughi e rifugiati. Queste persone non vanno in cerca di un futuro migliore, ma semplicemente di un futuro, poiché rimanere nella propria patria può significare morte certa. Quante persone perdono la vita in viaggi disumani, sottoposte alle angherie di veri e propri aguzzini avidi di denaro. Vi è poi un altro dato allarmante: molti migran-

ti, soprattutto nelle Americhe, sono bambini soli, facile preda dei pericoli, che necessitano di maggiore attenzione e protezione. Spesso sono senza documenti, vivono in terre sconosciute di cui non parlano la lingua, difficilmente sono accolti e non trovano lavoro. E' necessario un cambio di atteggiamento nei loro confronti per passare dal disinteresse e dalla paura ad una sincera accettazione dell'altro.

■ Lo scorso 16 Aprile, insieme ai patriarchi ortodossi Bartolomeo e Hieronimos, è stato nell'isola di Lesbo dove ha incontrato numerosi profughi. Ci parli della vostra breve ma intensa permanenza tra i profughi.

È stata un'esperienza che porto nel cuore e condivisa con i fratelli patriarchi Bartolomeo e Hieronimos. Ai profughi ho detto che ho

voluto stare con loro e assicurarli che non erano soli. Sono andato a Lesbo semplicemente per stare con loro, per ascoltare le loro storie e per dire loro di non perdere la speranza. Ho lanciato un appello al mondo perché non ignori la crisi umanitaria.

Nel viaggio di ritorno a Roma ho detto ai giornalisti quello che passava nel mio cuore alla vista dei volti, delle lacrime e della disperazione di tanta gente, dei bambini in particolare. Cosa vogliono i bambini? Pace, perché soffrono. Ma cosa hanno visto quei bambini! Hanno visto annegare un bambino. Questo essi l'hanno nel cuore. C'era da piangere. Guarda i disegni che mi hanno regalato i bambini. Osserva questo: il sole che vede e piange. Ma se il sole è capace di piangere, anche a noi una lacrima farà bene. ■



**Premio Carlo Magno a Papa Francesco:
Voce della coscienza**

A Papa Francesco è stato conferito il Premio Carlo Magno (6 maggio 2016), attribuito dalla città di Aquisgrana a personalità che si siano contraddistinte per il loro ruolo in favore dei valori europei. «Il Papa – si legge nella motivazione – porta un messaggio di speranza all'Europa in un momento di crisi che ha messo in secondo piano tutte le conquiste del processo di integrazione». Si citano in particolare gli interventi del Pontefice durante il suo viaggio a Strasburgo nel novembre del 2014. Il Papa – si afferma – è la "voce della coscienza" che chiede di mettere l'uomo al centro, "un'autorità morale straordinaria".

Analfabetismo religioso



**Ostacolo
alla piena realizzazione
dell'uomo**

I dati sull'ignoranza religiosa in Italia sono allarmanti. Gli italiani non sono preparati neanche sulle religioni diverse da quella cattolica. Molti cattolici praticanti non conoscono i dieci comandamenti

di Vito **Magistro**

Il fenomeno dell'*analfabetismo religioso* riguarda anche il nostro Paese. L'Italia viene solitamente dipinta come un paese religioso, attaccato alle tradizioni cristiane. La fede è diffusa e tanti si dichiarano cattolici. Ma è anche vero che questi stessi credenti hanno di solito una scarsa conoscenza dei fondamenti della religione e partecipano poco alla Messa, preferendo la preghiera individuale.

I DATI

Abbiamo i dati di due importanti ricerche. Una, svolta nel 2013 dal Gfk Eurisko e commissionata dalla

Chiesa Valdese; l'altra fa riferimento al *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, curato per "Il Mulino" dallo storico Alberto Melloni nel 2014. I risultati confermano che per tutto quello che ha a che fare con Dio, la trascendenza, riti e culture associate, non passeremmo un test di ammissione neanche al livello più elementare. Eppure la Bibbia ce l'ha in casa il 70% degli italiani, e ancora di più, l'86% di coloro che si dichiarano cattolici praticanti. Ma quelli a cui è capitato di leggerne almeno qualche pagina sono meno del 30%.

Secondo la ricerca dell'Eurisko circa il 76% si dichiara "credente"; "atei" e "non credenti" arrivano al 15%, gli "agnostici" al 4% e quelli

"in ricerca" il 5%. Tra i credenti, circa il 5% segue altre confessioni religiose, ma il dato si ritiene sotto-stimato perché non tiene adeguatamente conto degli stranieri. Coloro che si dichiarano cattolici sono il 79%, segno di una appartenenza culturale che dipende spesso da famiglia e conformismo ma che può non corrispondere a una vera credenza. Infatti solo il 44% si dichiara cattolico "praticante", a fronte di un restante 35% che non lo è. La frequenza alle funzioni è bassa: solo l'11% ("fedelissimi") ci va tutti i giorni o più volte la settimana, mentre i frequentatori settimanali ("fedeli") arrivano al 24%. "Occasionali", che si recano poche volte l'anno, il 18% e "distaccati",

che entrano in chiesa solo per eventi come matrimoni, funerali o battesimi, arrivano al 27%.

Nonostante la fede conclamata, regna una diffusa ignoranza sulla religione, come emerge da domande sulla Bibbia e i Vangeli. I cattolici praticanti sanno citare almeno uno dei dieci comandamenti (il 43,2%): vanno meglio dei non praticanti (34,90%) ma peggio dei fedeli di altri culti (60,70%). Scarsa la conoscenza del Catechismo: il 24,70% dei praticanti sa citare le virtù teologiche, percentuale più alta della media (17,20%). Gli italiani non sono preparati neanche sulle religioni diverse da quella cattolica: solo il 41% identifica Martin Lutero quale iniziatore della Riforma protestante, ancora meno chi sa che la regina Elisabetta è anglicana e che lo scrittore Primo Levi era di origine ebraica. Tutto questo in un paese dove il 91% ha ricevuto una educazione confessionale e l'88% ha frequentato l'insegnamento religioso a scuola.

L'Italia che esce da queste ricerche è un paese dove il cattolicesimo si fa piuttosto tradizione identitaria e meno fede vissuta e coltivata. Quindi più che credenti dovremmo parlare di creduloni. Basti ricordare che 25 milioni di lettori si sono bevuti le storie del *Codice da Vinci*, sulla Maddalena e sul concilio di Nicea. Ma che di quei 25, almeno 24 sapessero poco della Maddalena e quasi nulla di Nicea. Un sondaggio di Famiglia Cristiana ha dimostrato che un quarto degli italiani ignora che i Vangeli siano quattro e una buona quota di essi è pronta ad attribuire a Napoleone il detto di Gesù: «Date a Cesare quel che è di Cesare». La nostra storia e l'arte, che recano impressa la memoria del cristianesimo in modo strutturale e indelebile, risultano quindi incomprensibili. Purtroppo l'ignoranza è serena, ben pasciuta e altezzosa, non

conosce brividi o timori anche nell'ostentarsi. E questo accade a tutti i livelli, anche in quelli "colti".

In Italia
l'ignoranza
religiosa è serena,
ben pasciuta
e altezzosa

LA REAZIONE

Di fronte a questa fotografia statistica l'atteggiamento più giusto e adeguato ci viene dall'insegnamento della Chiesa.

Francesco nella *Evangelii gaudium* (n. 24) parla di una Chiesa consapevole del mandato affidatole da Gesù, e nello stesso tempo consapevole dei limiti e delle difficoltà che accompagnano l'assolvimento di questo mandato. Il Papa esorta a *prendere l'iniziativa*, perché l'esperienza religiosa non si riduca a uno sfondo anonimo a cui si presta un'attenzione interessata o peggio sospetta, fatta di *narrazioni* su Gesù

e accompagnate da buoni sentimenti; tutti comunque assolutamente irrilevanti per la vita che conta. Anche i Vescovi italiani si sono mostrati attenti al problema e già nel 1970 hanno proposto un documento base per l'evangelizzazione del nostro Paese: *Il Rinnovamento della Catechesi*. Per il decennio 2010-2020 hanno proposto un percorso *educativo*, che oltre all'annuncio della fede accompagni la crescita e la maturazione dei fedeli, specie le nuove generazioni, con il documento sugli orientamenti pastorali: *Educare alla buona vita del Vangelo*. Mons. Nunzio Galantino, segretario della CEI, legge nei dati statistici quanto altre ricerche sociologiche già affermano, e cioè che i due terzi degli italiani sono immersi in una *fede light*, così egli la definisce, nel senso che non si dichiarano atei e agnostici, anzi dicono di credere, ma non hanno le idee chiare sul contenuto del loro credere e non mantengono nessun contatto con la Chiesa.

Il fenomeno è stato focalizzato con molta efficacia da Benedetto XVI, in occasione di un incontro con l'episcopato francese. Anche in quella nazione si riscontra una situazione analoga a quella italiana. Papa Benedetto non si limita a denunciare il fenomeno, ma osserva come «l'ignoranza porta le nuove generazioni all'incapacità di comprendere la storia e di sentirsi eredi di questa tradizione che ha modellato la vita, la società, l'arte e la cultura europea». Questa ignoranza – continua il Papa – si divide in «ignoranza della persona di Gesù Cristo e ignoranza della sublimità dei suoi insegnamenti, del loro valore universale e permanente nella ricerca del senso della vita e della felicità». Quindi: «È necessario trovare i cammini affinché la trasmissione della fede continui ad essere centrale nel loro progetto educativo. L'educazione nei valori cristiani dà le chiavi della cultura del vostro Paese. Aprendosi alla speranza e alla libertà genuina, continuerà a dare dinamismo e creatività». ■



I peccati di certi media

«Per me – dice Papa Francesco – i peccati più grossi dei media sono quelli che vanno sulla strada della bugia, della menzogna: la disinformazione, la calunnia e la diffamazione. Queste due ultime sono gravi!, ma non tanto pericolose come la prima. La disinformazione è dire la metà delle cose, quelle che sono per me più convenienti, e non dire l'altra metà. E così, chi vede la tv o sente la radio non può farsi un giudizio perfetto, perché non ha gli elementi e non glieli danno». Il papa parla dell'informazione in generale, non si rivolge a giornalisti specializzati nell'informazione religiosa. Ma a maggior ragione il suo monito vale, se applicato a questi ultimi, a contrastare l'analfabetismo religioso.

DIVORZIATI RISPOSATI



**Cosa cambia
dopo l'Amoris laetitia**

*La dottrina rimane la stessa,
ma va applicata caso per caso.
Si esige un maggiore impegno e discernimento
sia da parte dei pastori che dei coniugi*

di Luciano **Cabbia**

Sul volo di ritorno da Lesbo, il 16 aprile 2016, pochi giorni dopo la pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (= AL), alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se a riguardo della Comunione ai divorziati risposati ci fossero in AL delle reali novità, delle aperture concrete che non esistevano prima della sua pubblicazione, papa Francesco ha risposto in maniera chiara: «Io pos-

so dire: «sì». Punto. Ma sarebbe una risposta troppo piccola. Raccomando a tutti voi di leggere la *Presentazione* (dell'Esortazione apostolica) che ha fatto il cardinale Schönborn. In quella *Presentazione* la sua domanda avrà la risposta». Questo il passaggio chiave della *Presentazione* del cardinale Christoph Schönborn: «Cosa dice il Papa a proposito dell'accesso ai sacramenti per persone che vivono in situazioni «irregolari»? Già papa Benedetto aveva detto che non esistono delle «semplici ricette». E papa

Francesco torna a ricordare la necessità di discernere bene le situazioni, nella linea della *Familiaris consortio* di san Giovanni Paolo II. Papa Francesco ci ricorda una frase importante che aveva scritto nella *Evangelii gaudium*: «Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». Nel senso di questa «via caritatis» il Papa afferma, in maniera umile e semplice, in una nota (la n. 351), che si può dare anche l'aiuto dei sacramenti, «in certi casi».

OGNI CASO È UN CASO A SÉ

Ascoltando con profonda sintonia i Padri sinodali, in AL papa Francesco dice che non si può più parlare di una categoria astratta di persone «irregolari», e non si può

rinchiudere la pratica dell'integrazione dentro una regola generale valida per tutti. Pertanto, se si tiene conto della diversità dei casi concreti «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300). E il Papa conclude così il suo ragionamento: «Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante» (AL 301).

Dunque, le conseguenze di una norma non sono necessariamente le stesse per le diverse persone, «nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (nota 336 del n. 300 di AL). «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato (...) si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di gra-

zia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL 305). E il Papa, nella nota 351 dello stesso numero, precisa che questo aiuto «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. E citando Evangelii gaudium 47, papa Francesco ricorda che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (AL 305).

UNA SFIDA PER TUTTI

Il Papa, quindi, non offre una nuova normativa, ed è anche consapevole che non dare una nuova regola generale e più precisa rappresenta una sfida per i pastori, per le guide spirituali, per le comunità. Infatti scrive: «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione» (AL 308). Ma scrive anche che «la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire (le persone) giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. In tal modo, invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo, trasformarlo in pietre morte da scagliare contro gli altri» (AL n. 49). All'indomani della pubblicazione di AL, Mons. Vin-

cenzo Paglia in un'intervista al quotidiano "Avvenire" (10 aprile 2016) ha detto: «Il matrimonio è indissolubile, ma il legame della Chiesa con i figli e le figlie di Dio lo è ancora di più».

LA VIA DELLA "PROSSIMITÀ"

Il teologo Pierangelo Sequeri in un articolo dell'*Osservatore Romano* del 13 aprile 2016 a proposito di AL ha affermato che se resta sempre vero che la norma indica la strada, è la "prossimità" che deve percorrerla. In AL è presente un dinamismo che apre percorsi sia agli sposi sia ai pastori. Il discorso che papa Francesco fa non è, come potrebbe sembrare a prima vista, una via di mezzo per accontentare tutti, "tradizionalisti" e "progressisti", ma è una coerente applicazione del principio che, nella pratica della vita cristiana, occorre aprire dei cammini possibili alle persone, prima ancora che emettere giudizi.

Il cardinale Schönborn sempre nella *Presentazione* di AL ha fatto notare che il suo elemento di novità è proprio la prospettiva del "cammino". Un'immagine, quella del "cammino" che è la migliore per capire il senso della vita del matrimonio e della famiglia, che non è mai un fotogramma statico, ma un film che si snoda in racconto, un itinerario che si impara ad apprezzare e a gustare passo dopo passo, senza avere paura dei cambiamenti, delle trasformazioni durante il percorso. Queste le parole conclusive del cardinale: «Papa Francesco confida nella gioia dell'amore. L'amore sa trovare la via. È la bussola che ci indica la strada. Esso è il traguardo e il cammino stesso, perché Dio è l'amore e perché l'amore è da Dio. Niente è così esigente come l'amore. Esso non si può avere a buon mercato. Per questo nessuno deve temere che papa Francesco ci inviti, con *Amoris laetitia*, a un cammino troppo facile. Il cammino non è facile, ma è pieno di gioia!». ■

XII Capitolo Generale dei Rogazionisti

Dal **5 al 24 Luglio** sono riuniti a Morlupo (Rm) i rappresentanti dei Rogazionisti provenienti da Europa, America, Asia e Africa. Il loro compito è:

- **Valutare** il percorso della Congregazione nel sessennio 2010-2016
- **Redigere** gli orientamenti operativi per il sessennio 2016-2022 a partire dal tema "Vedendo le folle, ne senti compassione ... "Rogate". L'identità carismatica nelle sfide di oggi".
- **Eleggere** il Superiore Generale, i Consiglieri e l'Economo Generale.



Una sfida sempre attuale e talvolta emergenza

L'impegno educativo è una professione ma soprattutto vocazione con lo scopo di assicurare ai ragazzi un futuro sereno in una società che forse li ha dimenticati



La sede delle case famiglia in via dei Rogazionisti (Roma)

di **Olindo**

Da 80 anni i Rogazionisti sono presenti a Roma e lavorano tra i minori nel quartiere Tuscolano. L'opera ha subito varie modifiche secondo il mutare della società, ma sempre fedele all'ispirazione originaria: fedeltà a sant'Annibale nel servizio dei ragazzi. Abbiamo intervistato Padre **Adamo Calò** che per diversi anni è stato responsabile delle case famiglia ospiti dell'Antoniano.

■ **Può illustrarci che tipo di rapporto esiste tra i minori e le loro famiglie?**

È dato quasi per scontato che i ragazzi che vivono presso di noi pagano situazioni familiari complicate. È punto di partenza nella nostra metodologia educativa che le difficoltà o il disagio familiare che attraversano tante famiglie non deve impedire ad un ragazzo di poter vivere serenamente ed essere educato nel nucleo familiare d'origine, proprio perché il primo pas-

so da fare in tali situazioni dovrebbe essere quello di aiutare la famiglia a superare le difficoltà.

■ **Chi dispone l'affidamento dei ragazzi presso la vostra struttura?**

Soltanto quando la famiglia, a giudizio del giudice o dei servizi sociali, non sia in grado di assicurare ai propri figli un ambiente affettivo idoneo per una crescita adeguata, il ragazzo, su espressa decisione dei servizi sociali competenti, viene inserito, sempre a tempo determinato, in comunità di tipo case famiglia o gruppi appartamento, caratterizzate da una gestione interna e da rapporti interpersonali simili a quelli di una normale famiglia, così come sono definite le nostre due comunità educative.

■ **I ragazzi oggi sembrano impermeabili ai valori tradizionali. Quanto c'è di vero?**

Si tratta di ragazzi e adolescenti che spesso con le loro trasgressioni cercano di mascherare l'inquietudine per torti subiti in casa o fuori, e nascondere la loro paura

e l'inadeguatezza, attraverso frasi smozzicate, le birre con gli amici e qualche pasticca pur di sentirsi diversi.

Pensare comunque che i ragazzi oggi non abbiano valori e punti di riferimento, che siano solamente tatuaggi e piercing, o scherzare col sesso, sembra idea comune, ma non è del tutto vero. Vivendo con loro si scopre che molti condividono quei valori che gli adulti ritengono importanti, quali la famiglia, l'amore, l'amicizia. Sono valori sinceri sui quali si può impostare una riflessione per un sereno processo educativo e gettare le basi per un futuro sereno.

■ **Quali possono essere le prospettive e i progetti educativi per loro? Cosa si aspettano da voi?**

Educare è una sfida ma spesso diventa un'emergenza. L'educazione non può essere motivata e impostata soltanto per far fronte a situazioni familiari e adolescenziali discutibili. È una responsabilità insita nell'animo umano, per cui educare vuol dire preparare e assi-

curare ai ragazzi e ai giovani di oggi, anche quelli che ci sembrano i più scombinati, superficiali o violenti, un futuro e una società a misura di uomo.

Le nostre due case famiglia, come ogni casa famiglia, sono luoghi di accoglienza per ragazzi che, per varie ragioni, sono stati allontanati dai propri genitori o dal territorio in cui vivono. La casa famiglia è un luogo di passaggio, che prepara gli ospiti alla vita, dando loro l'affetto necessario e quant'altro può servire per costruirsi il futuro. Queste comunità educative, al di là delle quotidiane difficoltà di gestione, rappresentano nella società di oggi l'attenzione verso i bisogni dei ragazzi, sono un atto di solidarietà, ma anche l'assunzione di una grave responsabilità. Sappiamo bene che il percorso educativo in questo ambito è molto lungo, richiede pazienza e tanta disponibilità.

■ Un ruolo importante lo svolgono gli educatori!

Certo che sì! Entrare in una relazione educativa con qualcuno vuol dire desiderare il suo bene, considerare la sua persona come un bene assolutamente prezioso. Colui

che si assume la responsabilità educativa non può scordarsi che ogni ragazzo a lui affidato va considerato come persona, un soggetto originale e irripetibile.

In quest'ottica ogni ragazzo necessita di un proprio itinerario educativo. Il cammino che porta un ragazzo a costruirsi quale uomo è condizionato dall'ambiente in cui vive, dalla capacità della comunità educativa di costruire, di sviluppare la sua personalità in un clima di amore e di comprensione.

È responsabilità degli educatori e del personale della casa famiglia creare in un'atmosfera di amicizia e di sicurezza materiale e morale. Si educa attraverso l'affetto, l'attenzione e l'ascolto, aiutando a crescere nell'autostima, indispensabile al ragazzo per crescere e passare dalla adolescenza alla giovinezza fino a diventare adulto.

■ Nel rispetto delle tante normative statali che gestiscono questi ambiti educativi in ogni loro aspetto, cosa rimane di fatto di una lettura rogazionista dell'educazione?

Educare nei nostri ambienti è professione ma è soprattutto vocazione che si esprime in una relazione di amorevolezza. L'educa-

tore ha una funzione esemplare. Come si può pensare di educare un ragazzo al rispetto dei coetanei, alla solidarietà, alla fedeltà negli impegni quotidiani, se l'educatore non dà testimonianza concreta di ciò che chiede, ed egli per primo appare inadempiente o trasgressivo?

Ieri negli orfanotrofi Antoniani e oggi nelle case famiglia, l'efficacia dell'educazione si basa sulla concreta presenza degli educatori in mezzo ai ragazzi. La presenza vuol dire partecipazione alla loro vita, condivisione dei loro interessi, conoscenza dei loro linguaggi, amore per ciò che essi amano. Secondo la tradizione rogazionista in ambito educativo, la confidenza, la fiducia, l'amorevolezza e la collaborazione, sono le condizioni per un autentico rapporto educativo, per trasformare un rapporto educativo in rapporto filiale e l'ambiente educativo in una famiglia, lavorando in modo tale da sollecitare la collaborazione del ragazzo e del giovane e che egli si senta soprattutto accolto e amato dagli educatori. Nella convinzione che la vita è un dono e diventa un progetto quando vissuta nel rispetto di Dio. ■



I bambini dell'Antoniano in attesa di nonno Libero



Tonalà (MESSICO) Visita del superiore maggiore

Il 18 aprile il superiore di Circoscrizione, P. A. Fiorenza, ha iniziato la visita canonica alla comunità con la celebrazione della S. Messa. Nei giorni 19 e 20 ha

incontrato personalmente i confratelli, i seminaristi e padre Enrique Gonzalez, parroco di Nostra Signora di Guadalupe. In serata ha cenato con le Suore del Divino Zelo. La visita si è conclusa il 21 con l'incontro di tutta la comunità. Il 22 aprile P. Antonio ha visitato il Comprehensive Care Center S. Annibale Maria Di Francia con il Dr. Gabriel Passamonte. Padre Antonio si è intrattenuto in Messico qualche altro giorno per partecipare al conferimento del ministero dell'accogli-tato a Fr. Eduardo e per risolvere alcune questioni importanti.

Edéa (CAMEROUN) Festival della vocazione



In occasione della 53° Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, si è tenuto presso il seminario rogazionista il 12° festival della vocazione. Numerosa la partecipazione di giovani provenienti da diverse diocesi del Cameroun. I giovani, tra cui diversi universitari, sono stati aiutati a riflettere sul tema proposto da papa Francesco: "La Chiesa madre di vocazioni". L'equipe degli animatori era composta dai padri che lavorano in seminario e da alcune suore. I giovani hanno avuto la possibilità di accostarsi ai sacramenti e di incontrare personalmente i sacerdoti e le suore. È stata l'occasione per presentare le varie famiglie religiose presenti in diocesi, per inoltrarsi nel "pianeta" vocazione, giocare insieme e, soprattutto, pregare.

Kigali (RWANDA) Nuovo Superiore maggiore

P. Jozef Humenansky è il nuovo Superiore della Quasi Provincia San Giuseppe (Rwanda e Cameroun). Durante le consegne il provinciale uscente, P. Willy Cruz, ha presentato una relazione sullo stato della Circoscrizione. In seguito, alla presenza del P. Generale e dell'economista generale, sono state esaminate le sfide, le urgenze e le questioni più rilevanti da affrontare nel



prossimo quadriennio. A conclusione, durante la celebrazione eucaristica, il nuovo superiore ha emesso la professione di fede e il giuramento di fedeltà.

Aluva (INDIA) - 25 anni di adozioni a distanza



Il 23 aprile si è celebrato l'anniversario dell'istituzione delle adozioni a distanza nella Quasi Provincia San Tommaso. 25 anni orsono P. Vito Lipari iniziava a garantire un futuro ai ragazzi e alle

ragazze povere del Kerala attraverso un sistema di sostegno a distanza che si è rivelato determinante per migliaia di ragazzi/e. Alle celebrazioni hanno partecipato oltre 3000 persone, la maggior parte bambini e ragazzi inseriti nel programma di adozione. Alla giornata di ringraziamento erano presenti il vescovo Mons. Thomas Chekiat, il superiore generale P. Angelo A. Mezzari, il superiore provinciale P. Shajan e numerose autorità.

SONO STATI ORDINATI DIACONI



Marco Pappalettera e Michal Nowak - Roma 30 aprile



Sibin Poovely e Fijo Melit
Aluva (India) 1 Giugno



Joseph Hoang Xuan Huong
Vietnam 5 Giugno

SONO STATI ORDINATI SACERDOTI



Henrikus Gualbertus
Maumere (Indonesia) 16 aprile



Gabriel Firas
A Kidher (Iraq) - Roma 17 aprile



Sérgio Gonçalves do Prado
Carmo do Rio Claro (Brasile) 30 aprile

Un sorriso che non si spegne

A dieci anni dalla scomparsa è ancora vivo il ricordo del sacerdote rogazionista Celestino Ventrella. A trent'anni era medico e a quaranta fu ordinato sacerdote. Dopo sette anni il Signore lo chiamò a sé! Sono stato l'ultimo a salutarlo. Una profonda amicizia mi lega alla famiglia Ventrella. Celestino, ultimo di tre figli, era nato a Carbonara (Ba) nel 1965, aveva conseguito la laurea in medicina e stava specializzandosi presso il Policlinico di Bari, quando conobbe i Rogazionisti del Villaggio del Fanciullo (Ba) dove s'impegnò come animatore dell'oratorio. Lentamente si risvegliò in lui il sogno della fanciullezza: consacrarsi a Dio. Risiedeva presso il Santuario Madonna della Grotta (Modugno), quando il giovane dottore mi coinvolse nel discernimento vocazionale chiedendo di entrare in seminario. Inizialmente i familiari non condivisero la sua scelta. Dietro richiesta di Celestino fui molto vicino alla famiglia. La mamma fu la prima ad accettare la scelta del figlio, poi il papà; i fratelli erano più restii. Lo accompagnai al prenoviziato di Morlupo (Rm), continuando a seguire la famiglia non solo quando veniva al Santuario, ma anche con frequenti visite domiciliari. Finalmente Celestino entrò in noviziato e si consacrò al Signore nella famiglia dei Rogazionisti. In seguito raggiunse Grottaferrata (Rm) per gli studi filosofici/teologici e frequentò con ottimi risultati la Pontificia Università Lateranense. In questo cammino formativo lo accompagnai come padre spirituale. Era un confratello maturo, impegnato nello studio e nella vita fraterna. Con grande umiltà avvicinava tutti ed era sempre disponibile. Non mancarono le prove come la malattia e la morte di mamma Agnese. Ordinato sacerdote venne assegnato al noviziato di Villa Santa Maria (Me). Con la sua bontà, il sorriso e la fraterna disponibilità ha conquistato tutti coloro che lo



hanno avvicinato. In pochissimo tempo ha realizzato il sogno di Dio su di lui. Dopo la tragica e improvvisa scomparsa si attivarono parecchie iniziative tra cui l'istituzione della *Borsa di studio "Padre Celestino"* per i seminaristi poveri. Tra i confratelli, e tra coloro con cui ha esercitato il breve apostolato, rimane il ricordo della sua umiltà, sensibilità ed umanità che lo portavano ad avvicinare tutti indistintamente, quasi in punta di piedi, offrendo un sorriso solare. Padre Celestino attende la luce della risurrezione nella cappella rogazionista del cimitero di Trani (Ba). Il suo ricordo è ancora vivissimo e non solo a Messina.

P. MICHELE MARINELLI, rcj

http://www.giovanirog.it/index_file/celestino.htm



*Omelia di Mons. Vincenzo Pisanello,
Vescovo di Oria, tenuta il 12 Settembre 2015
in occasione della traslazione e tumulazione
di P. Pantaleone Palma*

Carissimi amici, non so se quando si è scelto il giorno per la traslazione e tumulazione, in questo Santuario, dei resti di p. Palma sono state viste le letture dell'odierna liturgia. La parola di Dio è appropriata per questa circostanza, le tre letture sembrano essere state scelte proprio per p. Palma: descrivono la sua vita. La parola di Dio della XXIV domenica del tempo ordinario/B ci aiuta a conoscere p. Pantaleone in modo chiaro.

IL DISCEPOLO È COME IL MAESTRO

Il profeta Isaia ci parla del servo di Jahvè (Is 50,5-9). Si tratta di una profezia che si realizza pienamen-

te in Gesù. Il profeta dice che questo servo «*ha presentato la guancia ai flagellatori, a coloro che gli strappano la barba e non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi*». È l'annuncio di chi è chiamato a vivere una certa umiliazione a vantaggio di altri, a nostro vantaggio.

Questa è la profezia; nel vangelo troviamo il profetizzato, Gesù il quale «*incominciò ad insegnare loro che il figlio dell'uomo doveva molto soffrire essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti dagli scribi, poi venire ucciso e il terzo giorno risuscitare*».

Isaia presenta la figura, il Vangelo ci presenta la realtà: il Cristo crocifisso e risorto (Mc 8,27-35). E qua troviamo anche p. Palma, il discepolo, che ha seguito esattamente l'espe-

rienza del Maestro. Per il discepolo è sufficiente essere come il suo maestro. Il Signore gli ha permesso di seguire esattamente la sua stessa via, quella di essere calunniato innocentemente e riprovato, spendendosi per coloro che lo maltrattavano.

TESTIMONE DELLA CROCE

Il Vangelo ci dice che se noi vogliamo essere discepoli di Cristo non basta conoscerlo a parole, non basta dire: «*Io so chi è Gesù*»; non è sufficiente dichiarare: «*Tu sei il Cristo*», fare la professione di fede con le parole, ma dobbiamo dirlo con la nostra esistenza, con la nostra carne sofferente, col nostro essere attaccati alla croce. Può anche mancare la professione di fede fatta a parole, come fa Pietro nel Vangelo, ma non può mancare la professione di fede «*nella carne*», ossia fatta seguendo Gesù sulla via della croce, nel silenzio e nel nascondimento. Questo deve essere chiaro per tutti, dal più grande al più piccolo. Non c'è nessuno che possa di-

re: «Conosco Gesù Cristo, credo in Gesù e sono suo discepolo», se non è passato attraverso la croce. E p. Palma ha fatto proprio questo. «Se qualcuno vuol venire dietro a me - dice Gesù - rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». P. Palma ha preso la sua croce, quella croce che gli hanno messo sulle spalle, ha seguito il Maestro perdendo la sua vita per il Vangelo. Ad un suo ex alunno che voleva dissuaderlo dall'obbedire alla Chiesa, abbandonare ogni cosa e tornare nella nativa Ceglie, p. Palma risponde: «Peppino, da te non mi sarei mai aspettato una proposta simile! Scusami, sai, mi pare una proposta diabolica. Tu lo sai, Peppino, che più preziosa della vita del corpo è la vita dell'anima; il sacrificio della vita del corpo per il bene dell'anima è ciò che conta per la vita eterna». Anche p. Palma, come Gesù, è stato tentato da un amico ad abbandonare la via della croce, l'unica via che porta alla Vita.

IN CONTINUA RICERCA

P. Palma è stato un sacerdote della mia Diocesi. È entrato nel seminario di Oria, dove si è preparato al sacerdozio, è stato ordinato sacerdote e per alcuni anni ha insegna-

to nel seminario. La prima caratteristica di p. Palma è stata la "ricerca". Forse noi ci siamo stancati di cercare, ci siamo impigriti, accomodandoci sulle mete raggiunte. La prima ricerca è stata quella vocazionale. Divenuto sacerdote ha continuato a camminare, per questo ha chiesto ed ottenuto dal mio predecessore, mons. Gargiulo, di iscriversi presso la regia università di Messina per laurearsi in lettere e filosofia. Il sacerdote Prof. Vincenzo Lilla di Francavilla Fontana, docente presso quell'università, lo presentò a sant'Annibale il quale lo ospitò al quartiere Avignone dove, da anni era impegnato nella redenzione umana e religiosa della periferia cittadina. P. Palma, proveniente da famiglia benestante, iniziò a vivere tra gli ultimi. Fu proprio lì, osservando lo zelo di p. Annibale, che fece un ulteriore passo avanti chiedendo ed ottenendo, non senza difficoltà, l'autorizzazione del suo Vescovo di aggregarsi ai Rogazionisti. La scelta trovò forte resistenza da parte dei parenti che lo volevano assolutamente nel clero diocesano di Oria. Il fratello Pietro e don Giuseppe Carlucci, arciprete di Ceglie, si recarono a Messina per farlo recedere. Tutto fu inutile, anzi... in don Carlucci nacque il desiderio di seguire il giovane sacerdote, ma non gli fu accordato dal Vescovo, il fratello Pietro si mise a disposizione di p. Di Francia come collaboratore laico e una sua sorella entrò nella congregazione femminile fondata da sant'Annibale.

Lasciati gli studi universitari, si mise a fare la questua per gli orfanel-

**Padre Palma
ha portato
la croce
che gli hanno
messo
sulle spalle**

li antoniani, girò tutta la Sicilia predicando e diffondendo la devozione al pane di sant'Antonio. Assieme a p. Annibale pose le fondamenta spirituali e materiali dell'Opera

Rogazionista. Fondò e organizzò le segreterie Antoniane per raggiungere i devoti del Santo in Europa e nelle Americhe.

LE OPERE DELLA FEDE

Fondò una decina di Istituti per orfani e provide all'allestimento di tipografie, officine meccaniche e falegnamerie per avviare i ragazzi al lavoro e preparare buoni cittadini. Egli fu un grande, geniale e infaticabile organizzatore. Oggi si direbbe che fu un vero manager. In effetti, egli più che manager fu un autentico uomo di fede. Le sue opere sono frutto della fede: «*mostrami la tua fede senza le opere - ci dice san Giacomo - e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede*» (Gc 2,14-18). Se usciamo da questo Santuario di sant'Antonio, possiamo vedere la grande fede di p. Palma osservando il complesso che egli ha edificato a beneficio dei ragazzi poveri. Le opere che noi osserviamo dimostrano il suo amore per Dio e per il prossimo.

Uomo di grande fede fino agli ultimi giorni della sua esistenza quando, condannato ingiustamente e recluso nel convento della Scala Santa in Roma, continua a sperare e confidare nel Signore, contro ogni speranza umana. Le parole del salmo esprimono bene la sua fede: «*Mi stringevano funi di morte,*

continua a pag. 19



Calice regalato a P. Palma per il giubileo sacerdotale - 10 luglio 1924

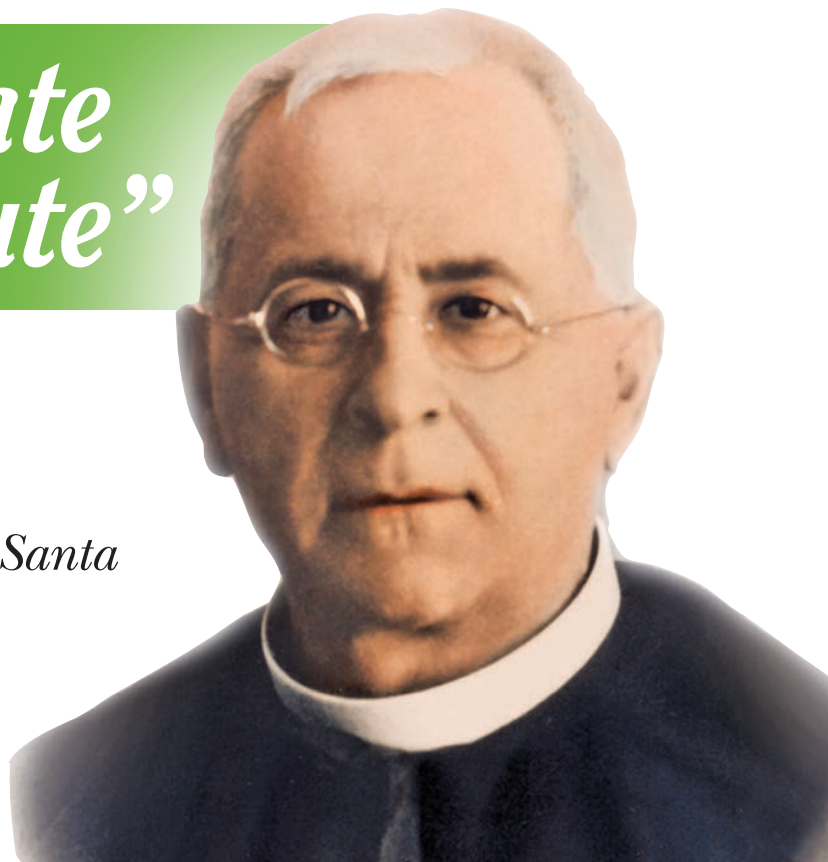


Casa di Oria: segno della fede di P. Pantaleone

“Le martellate portano salute”

Pubblichiamo un'inedita lettera di Padre Palma ai parenti da cui affiora con quale animo ha vissuto nel ritiro della Scala Santa

di Pantaleone **Palma**



Carissimi, credo che non vi faccia piacere il nostro silenzio così prolungato, io trovo con me stesso di ciò tre magre scuse. 1° Qualche volta scrivo all'arciprete don Giuseppe Carlucci, e penso vi dia nostre notizie. 2° In famiglia siamo per abitudine di poche parole e cerimonie. 3° Che mio fratello Pietro, benché da me pregato di scrivervi, fa l'orecchio del mercante. Comunque vi scrivo io all'avvicinarsi della S. Pasqua per farvi anche da parte di Pietro i fraterni auguri di bene per questa vita e più per l'eterna, che vale tutto.

LE ESEQUIE AL DIAVOLO

Pietro, grazie a Dio, sta bene e io pure. Dico io pure, perché da qualche tempo ho capito che il nemico credeva di cantarmi subito l'esequie, invece io ho pensato di cantare l'esequie a lui e ai suoi amici. Ma sapete come? I Libri santi dicono che si vince il demonio col digiuno e con l'orazione [Mt 17,21], io però ho pensato - viste le condizioni in cui mi trovo - di vincere lui con tutti i suoi seguaci col cibarmi e con l'orazione. Il demonio alcune volte gioca d'inganno quando c'intima che bisogna digiunare e fare penitenza, anche quando il

corpo ha bisogno di forze per sostenere le battaglie morali; così io ho fatto, anche per imposizione del mio santo confessore. A dire il vero, prima qualsiasi cosa mi toccava la nervatura [=mi agitava], sudavo per un nonnulla; per mesi e mesi non potevo toccare né uova, né vino, né carne. Ora invece sono spariti il mal di stomaco, i purganti, la tosse, ecc. Ho intenzione di proseguire così. A me certe cose le aveva dette il P. Fondatore, ma poi le ho lette io stesso in S. Gertrude, la quale dava aiuti al proprio corpo con l'intenzione di sostenere l'umanità santissima di Nostro Signore Gesù Cristo, della quale la nostra è come una continuazione. Ora vedo che mangiando posso pregare meglio, leggere, sostenere ogni cosa, e guardo l'avvenire con sicurezza, pace, e speranza. Non dico dunque bene [quando affermo] che è il diavolo che non voleva farmi mangiare, con la scusa di penitenza fuori luogo? Quando voglio fare penitenza tengo altre occasioni e circostanze. Non vi pare che io abbia fatto qualche passo

avanti? A me sembra di sì, perché mi sento tranquillo. Sto persuadendo anche Pietro a vincere il suo catarro intestinale col bere del vino. Io poi assaggio spesso dei fagioli, del baccalà, eccetera. Cose nuove! Ma il Signore fa miracoli e mette il diavolo a posto con tutti i diavolicchi, proprio come li chiamava il P. Fondatore [...].

PADRE MISERICORDIOSO

Tutto quello che è successo farà del gran bene all'Opera di Dio e alle persone! Però si dice che non viene mai la fine! È vero che dopo le demolizioni operate dagli uomini, il Signore tenta di fare aprire gli occhi a chi ha sbagliato, per indurre le stesse persone ingannate a riparare e a riedificare. Il Signore è paziente specialmente con l'uomo malizioso e crudele mentre è misericordioso più col persecutore che col perseguitato, perché questo secondo, se ha pazienza, è sulla via sana e santa, mentre l'altro è per quella della perdizione; peggio se il persecutore fosse un pastore che porta l'intero gregge a precipizio.

Il buon Dio accarezza il perseguitato e rammollisce il cuore del persecutore giorno per giorno, mese per mese, anno per anno, perché l'uno e l'altro sono figli suoi, e cerca che tutti e due tornino fratelli per sentimento soprannaturale.

Il buon Dio poco si cura delle cose di questo mondo: egli tiene l'occhio alla nostra destinazione eterna. Noi chiediamo vittorie a base di vendetta, di orgoglio, di fulmini e di castighi, Iddio invece opera da Padre paziente e di molta misericordia [Sal 145,8].

IL FABBRO DIVINO

Al Signore poi piace assai quando l'incudine, che viene ogni momento schiacciata e si fa più compatta, si rivolge all'eterno Fabbro e prega per lo spietato martello. Ma persuadiamoci che il fuoco e le martellate in mano di Dio portano salute, riparazione e rinnovamento. Ora mi pare che sia venuto il tempo per l'Opera del prezioso periodo in cui essa e chi lo compone debbano passare per il fuoco e per l'acqua, come dice la Santa Scrittura, per poi ridurre tutti al refrigerio [Sal 65,12], cioè ai periodi di pace, di epurazione, di santifica-

zione, di cultura di anime. Queste anime devono di nuovo provare le privazioni, devono amare il lavoro, trovarsi coi propri corpi sotto la sferza della fatica, devono lottare con l'ingordigia e ingratitudine di questo mondo; e così si metterà senno da tutti. Non diversamente può il Signore vincere le ribellioni della natura umana. D'altra parte chi è martello diventerà incudine, chi ha ricevuto da altri il cibo, deve mettersi a procurarlo in restituzione a chi glielo ha dato: i padri diventano vecchi, e nel periodo del riposo i figli scapestrati divengono laboriosi oppure si abbandonano al male e si dimostrano per quelli che internamente sono.

SANTA PAZIENZA

Dunque pazienza! Ricordiamo sempre il ritornello di nostra madre, sempre pia e buona, quando noi inconsiderati la facevamo inquietare; essa diceva: «Santa Pazienza, vieni a casa mia!». E davvero che aveva ragione, io chiamo sempre la Santa Pazienza, che venga da noi, nella casa dell'anima nostra. M'accorgo d'avervi fatto un panegirico, e già sono le tre di notte; io del resto vado a letto [e dormo]



**“Nelle mani di Dio
il fuoco
e le martellate
portano salute”**

P. PANTALEONE PALMA

dalle quattro circa alle sette circa la notte, e sto bene, però dopo pranzo riposo qualche ora pure a letto, e leggo e scrivo e aiuto chi a me si rivolge del gregge disperso. [...]. Dunque coraggio. Raccomando il S. Rosario, i Sacramenti, così si ha sempre ogni buona speranza di compire la volontà del Signore (Roma 26-3-1934). ■

continua da pag. 17

ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore: “Ti prego, liberami, Signore”».

RICERCA DELLA VERITÀ

La forza di p. Palma sta tutta nella sua umiltà. Veramente il Signore dà la forza agli umili e resiste ai superbi. Ingiustamente calunniato e condannato, accetta con docile sottomissione le disposizioni dei superiori, pur continuando a dichiararsi innocente e insistendo perché si cerchi la verità. Ancora una volta l'impegno di p. Palma nella ricerca; la ricerca della verità deve stare a cuore a tutti, sempre. Non protesta, non pubblicizza la sua situazione. Noi avremmo fatto sentire la

nostra voce sui giornali, pubblicizzato l'ingiustizia subita. Ha vissuto la sua vicenda appellandosi ai superiori, ma sempre con rispetto, disposto comunque ad obbedire.

P. Palma è stato vittima delle chiacchiere e delle calunnie, diffamato ed emarginato. Le calunnie distruggono la reputazione, annientano le persone, uccidono. Quante calunnie anche oggi, quanto fango nella nostra società e anche nella Chiesa. Anzi oggi chi calunnia ha a disposizione potenti mezzi di amplificazioni. Pensiamo ai media, pensiamo ad internet e a facebook.

CONCLUSIONE

Ringrazio i Padri Rogazionisti perché hanno scelto e voluto che p.

Palma fosse tumulato nella nostra città di Oria.

Noi verremo spesso a pregare sulla tomba di questo santo sacerdote, vittima innocente di volgari e infondate calunnie. Verremo qui per chiedere aiuto quando saremo calunniati, quando si parlerà male di noi. Ma ci inginocchieremo davanti a Lui anche per chiedere perdono quando avremo parlato male degli altri infangando il loro buon nome. Colgo l'occasione della presenza di p. Bruno, che rappresenta il Superiore generale, e del Postulatore generale, p. Agostino, per chiedere ufficialmente e formalmente che i Rogazionisti inizino subito il processo di canonizzazione di p. Palma. ■



Pescatore di uomini con la chitarra

Inseparabile compagna per avvicinare i fratelli

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

ALUNNO A 50 ANNI

Il maestro Salvatore Cavatore insegnava pianoforte ai giovani chierici rogazionisti e avviava allo studio della fisarmonica gli orfanelli delle scuole elementari della Casa Madre (Messina). Un giorno vide arrivare p. Marrazzo. Il maestro si alzò e gli andò incontro, felice dell'inattesa visita. P. Giuseppe chiese informazioni sulla famiglia e sul profitto degli alunni, quindi, munito dell'autorizzazione del superiore, domandò di poter frequentare privatamente il corso di chitarra. Il maestro fece un sorriso e si mise a disposizione, chiedendosi cosa mai passasse per la testa dell'amato Padre. Nutriva qualche

dubbio sulla tenuta dell'alunno a motivo dei numerosi impegni di apostolato e per la non più giovane età di don Peppino. Si iniziò il corso e fu portato avanti con impegno da parte dell'alunno. Il Padre non conseguì alcun diploma, non era il suo obiettivo, «ma a furia di pestare e ripestare – riesce la chitarra a strimpellare», annoterà nel diario.

UNA CHITARRA PER STABILIRE RELAZIONI

Don Peppino era riservato, ma per niente timido. Per lui le relazioni avevano un'importanza fondamentale. D'altra parte il sacerdote è uomo che stabilisce e cerca relazioni. Non amava certamente il protagonismo, ma quando c'era da rendersi utili non si tirava indietro. La chitarra serviva per stabilire relazioni, «un mezzo tanto

bello per avvicinare i fratelli», portarli al Signore, portare loro il Signore ed incontrare il Signore in loro. Tutto in funzione di Gesù, «con più frequenza porto la chitarra, come mezzo di apostolato e veramente mi aiuta». Rileggendo alcune pagine del diario possiamo dire che anche la chitarra era la rete di cui si serviva per essere pescatore di uomini. Nel periodo di Pasqua del 1974 si trova a Collevale (PG) per un incontro con gli ammalati. «C'erano circa 600 persone tra parenti, infermi e infermieri provenienti da Bologna, Modena, Parma. Erano le 11 e stavano conversando in un grande salone. Coi novizi abbiamo cominciato a salutare, stringere la mano, augurando "Buona Pasqua". Portavo la chitarra e uno di loro, assistente o parente ci dice: "Beh! fa-

teci sentire qualcosa, rompiamo la monotonia"; e abbiamo cantato. Abbiamo cantato *Mamma son tanto felice - La pianta che fa i dollari - Cerco Te* e altre belle canzoni. È stato tanto bello. Si fraternizza subito. C'era una signorina che ad ogni canzone cantata si voltava e diceva: "Grazie, padre!". Abbiamo sentito che nasceva l'amicizia, abbiamo parlato un po' insieme, mi ha dato il suo indirizzo così ho dato il mio: e sarà un'altra anima della nostra famiglia, la ricevo dalle mani di Gesù. Chi l'avrebbe mai pensato? Mi ha fatto leggere alcune sue poesie, tanto ricche di fede. Deve essere un'anima bella».

LE ROSE DELLA LADY

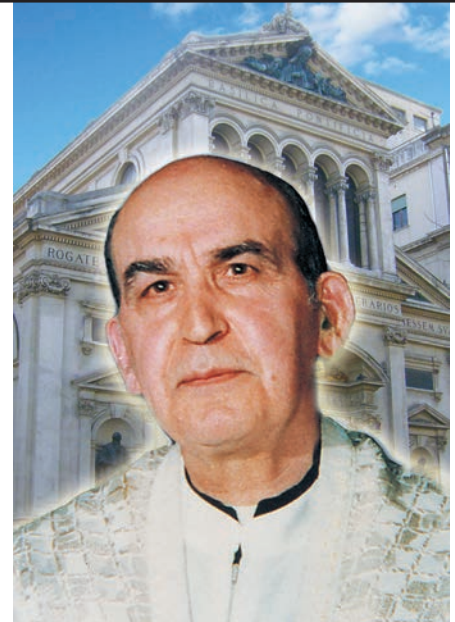
Il repertorio musicale di p. Giuseppe comprendeva canzoni religiose ma anche svariate canzoni popolari tipo *Vecchio scarpone, Ciuri ciuri*, ecc. Normalmente la canzone *Mamma* di Beniamino Gigli concludeva le esecuzioni. Era un omaggio alla mamma terrena, alla Mamma del cielo e alla mamma sacerdotale. Non si contano gli stornelli preparati per le più svariate occasioni. Intratteneva e soprattutto coinvolgeva le persone che incontrava anche durante i viaggi in treno; così succedeva che un'anima comitiva diventasse un coro di amici.

Rientrando a Zagarolo (Rm) dopo una trasferta a Messina, scrive alla mamma sacerdotale: «In treno anche al ritorno mi è giovata la chitarra: c'erano tanti giovani. Ho

cantato le nostre belle canzoni. Una signora inglese mi ha offerto un mazzo di rose, che poi ho distribuito in tutto ai presenti e altre le ho deposte ai piedi della Madonna qui nella stanza». Immaginiamo la scena di una lady che offre un mazzo di fiori a don Peppino! Uno spettacolo insolito che la dice lunga sulla reazione delle persone e sulla semplicità del Padre il quale non si schermisce, non è imbarazzato, ma come un bambino accoglie le rose, ringrazia, sorride e le distribuisce ai presenti. Questa era la logica di don Peppino: ridistribuire ciò che riceveva. Le mani erano sempre vuote... per ricevere ancora.

LA COMMOZIONE DEL CARDINALE

Negli anni trascorsi a Zagarolo P. Giuseppe ha esercitato il ministero sacerdotale nella parrocchia Madonna della Fiducia, attigua alla residenza di campagna del Card. Pietro Parente. Teologo rinomato e soprafine; era stato consultore alla Congregazione per la dottrina della fede, una persona affabile e cordiale. Il Padre era sempre sollecito nell'omaggiarlo filialmente e, quando intuiva che la cosa poteva far piacere a Sua Eminenza, portava con sé la chitarra. «Domenica 21 Luglio 1974 - scrive - siamo andati con i novizi dal Cardinale [Pietro Parente] per una visita. Portavamo la chitarra. Al vederci rimase molto contento. Sembrava che



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

nella sua casa fosse entrata una ventata di gioventù e di gioia. Notò la chitarra e mi disse: "Fatemi sentire qualcosa. Ricordo che in guerra si cantavano tante canzoni, ma la più bella era *Mamma son tanto felice*...

Ho un debole per la Madonna - continuò - e tanto, tanto affetto per mia mamma, è l'amore che più si avvicina a quello di Dio: un amore senza interesse". Egli ha 83 anni compiuti. Anche il morente vegliando invoca la mamma. Abbiamo cantato tutti in coro, come figli dell'unica Mamma. È stato molto bello! Il Cardinale, che sovente era burbero con me, mi ha sorriso, abbracciato e baciato». ■

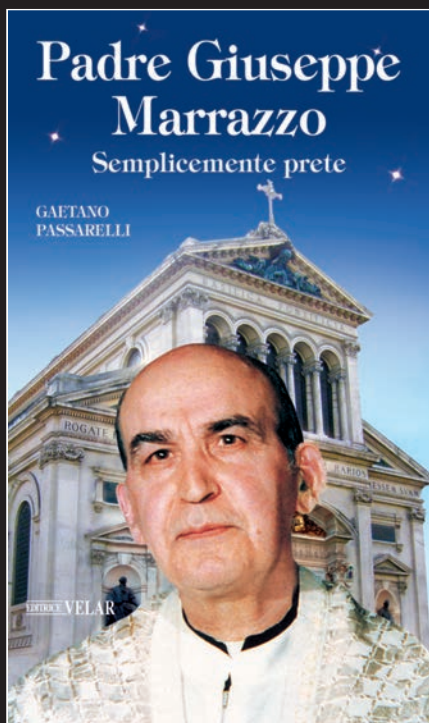
La partecipazione religiosa allunga la vita?

La frequentazione di incontri religiosi per alcuni studiosi darebbe benefici unici. Perché i sermoni e le regole di una confessione condannano comportamenti che aumentano il rischio (come il fumo, l'uso di droghe, l'eccessiva alimentazione, bere alcoolici) favorendo uno stile di vita più sano. Inoltre, la religione darebbe a chi ci crede un senso di conforto spirituale durante i brutti periodi e maggior motivazione nelle attività sociali. Anche i rituali ripetitivi, come già teorizzato da Emile Durkheim, possono dare più senso di sicurezza e tranquillità. C'è anche chi sostiene che le preghiere siano efficaci, sebbene la maggior parte delle ricerche smentiscano che possano migliorare le condizioni di salute delle persone per le quali si prega.



Le nostre segnalazioni

novità



GAETANO PASSARELLI

Padre Giuseppe Marrazzo *Semplicemente prete*

EDITRICE VELAR

Don Peppino – come era familiarmente chiamato – è stato “semplicemente prete” secondo il Cuore di Cristo seguendo le orme di Sant’Annibale M. Di Francia. Questa nuova biografia affonda le sue radici negli scritti del servo di Dio e nelle numerose testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto, amato e stimato come santo sacerdote sempre “in servizio”, giorno e notte. I numerosi dettagli biografici e gli scritti di Padre Marrazzo ci permettono di toccare con mano sia la grandezza della sua anima che la sua profonda spiritualità: un semplice prete che ha fatto dell’esistenza una continua preghiera per le vocazioni; un sacerdote zelante animato dalla carità pastorale verso tutti, preferendo i peccatori, gli infermi, i poveri e - per dirla con Papa Francesco - gli scarti della società.

LEONARDO SAPIENZA

Grido alla Misericordia

EDITRICE ROGATE



Il libro contiene preghiere e riflessioni che sono un “grido alla misericordia di Dio”, secondo la bella espressione di San Giovanni Paolo II nell’Enciclica *Dives in misericordia*.

Spunti tratti dalla Bibbia, dalla Liturgia, dai Documenti del magistero, dalle opere dei Santi, dagli scritti di autori spirituali di vari secoli, e dal repertorio più classico della preghiera e della devozione cristiana. Un inno alla Misericordia di Dio che cammina incontro alle necessità dell’uomo nel mondo contemporaneo.

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Scritti

Epistolario (1873-1900)
Volume VII - Editrice Rogate

Il 25 Marzo u.s. è stato pubblicato dall’Editrice Rogate il VII volume degli Scritti di Sant’Annibale Maria Di Francia, primo volume dell’Epistolario (pp. 565). Raccoglie 259 lettere scritte tra 1873 e il 1900, molte sono inedite. Per avere una visione sintetica è necessario leggere la presentazione di P. Giuseppe Ciutti (pp. 5-45). Si tratta di una fitta corrispondenza con autorità civili, militari e religiose, sacerdoti, suore, benefattori, laici ed ex alunni/e. L’epistolario è di notevole interesse per chi desidera conoscere gli inizi dell’attività del Di Francia fondatore e i suoi rapporti con Melania Calvat, la veggente de La Salette. Il volume viene pubblicato anche in pdf sul sito della Congregazione.

